



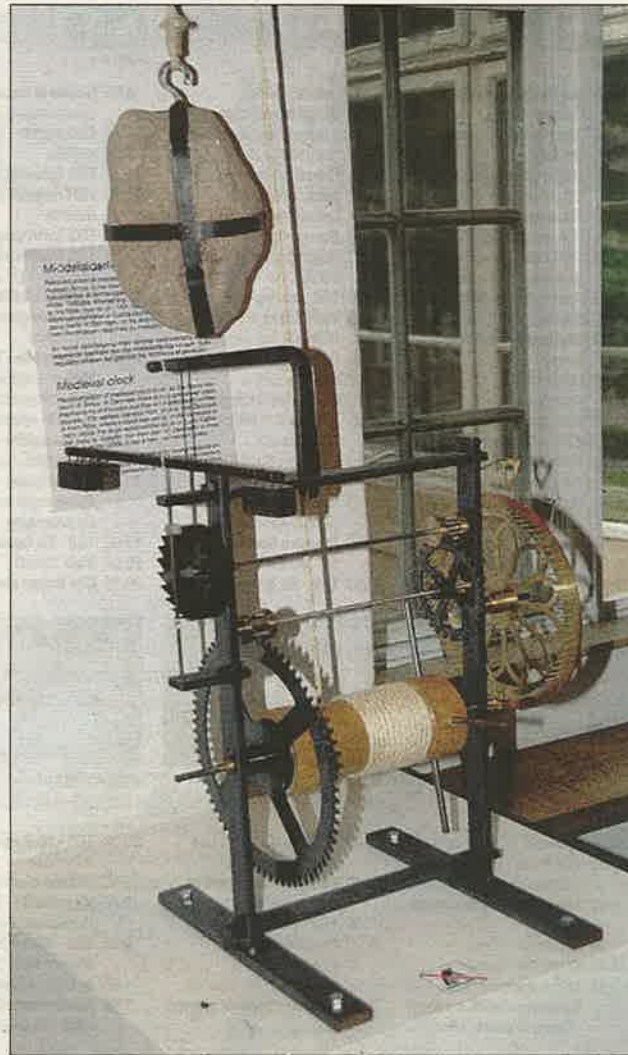
Una pagina di storia



Il cardinal La Fontaine ha dedicato loro un volume agli inizi del 1900



Alcuni esemplari di orologi che sono stati costruiti nel Medioevo



Dionisio e il fratello nel 1400 furono tra gli artigiani più richiesti d'Italia: furono chiamati anche dal Doge di Venezia

De Cecco, l'orologiaio che ha conquistato Lorenzo il Magnifico

► VITERBO

Eh sì, Viterbo ha dato i natali ed stata città "laboratorio" per diverse menti eccelse, nella pittura si ricordano Matteo Giovannetti, Lorenzo di Jacopo (detto da Viterbo) e Antonio del Massaro, nella scultura l'ispiratore della Statua della Libertà, l'egregio Pio Fedè. In campo matematico impossibile non menzionare Luigi Fantappiè e soprattutto tanti personaggi illustri che hanno ruotato attorno al mondo del clero; tra cardinali, arcivescovi e una delle sante più celebri della Sacra Romana Chiesa: Rosa.

Tra pittori, scultori e beati si frappone però un personaggio, poco citato e sconosciuto ai più, ma molto interessante sotto il profilo storico. Il suo nome è Dionisio Di Cecco detto da Viterbo, (da non confondere con l'architetto Danese Di Cecco sempre viterbese e operante nello stesso periodo); artigiano, "fabbro" di indiscussa bravura ma principalmente noto come il primo straordinario "orologiaio" di questa città che è riuscito a far parlare di se anche tra i mecenati più influenti del suo secolo; da Lorenzo il Magnifico al Doge di Venezia. Dionisio, dopo essersi ispirato da giovanissimo - nella sua terra natia - all'orologio della Torre di Palazzo Priori installato nel 1424 e considerato la prima grande "macchina del tempo" nel capoluogo Medievale si è poi trasferito con il fratello Pier Domenico nelle principali città della penisola.

La sua brillante carriera inizia a Siena dove nel 1469 si fa subito notare per la "re-



staurazione" dell'orologio pubblico e l'anno seguente per la riattivazione dello stesso dopo essere stato devastato da un fulmine. Ma è bello ascoltare come lo descrive Enrico Morpurgo nel suo dizionario degli orologiai d'Italia uscito nel 1974: "In quell'anno era stato riconfermato insieme al fratello Pier Domenico al posto di temperatore fino al 1475. Non si sa dove i due fratelli abbiano ap-

preso l'arte (certamente non dal padre Cecco o Ceccarello maestro muratore), pure sarebbe interessante sapere perché in essa mirabilmente

eccelesero. Basti a tal proposito ricordare l'orologio astronomico ricco di statue semoventi, che destò l'ammirazione dei contemporanei. La prima notizia la rileviamo da una lettera scritta il 14 giugno 1477 da Ambrogio Spannocchi a Lorenzo il Magnifico, nella quale riferisce che Dionisio da Viterbo, homo d'alto ingegno et mirabile, ha edificato qui uno horiolo con tanta arte e con tante figure che lavorano tutte ad un medesimo tempo, e che è fatto con ottimo risultato". Ormai sparsa la voce in tutta Italia, nel 1481 i due fratelli ebbero licenza anche dal Doge di Venezia per alcuni

presentato a Roma, a Napoli, a Firenze ed in altri luoghi ancora, fruttando ai costruttori molti denari. Ancora Toscana, ancora Firenze e ancora elogi inviati al "Lorenzo": "Il 25 settembre 1477 Antonio Martelli capitano di Cortona, scrive al Magnifico per consentire di pagare a maestro "Dionigi" la somma di duecentocinquanta fiorini larghi per l'ottimo orologio di palazzo da lui recentemente

lavori sul territorio della "Serenissima", tra i quali la chiusa (diga) a Stra e le mura di Feltre. Siena, Firenze, Cortona e Venezia in quel periodo tutti parlano della bravura dei fratelli viterbesi ed è proprio in quest'ultima città che di loro non si seppe più nulla e se ne persero le tracce. A ricordarcelo dopo cinquecento anni è il cardinal Pietro La Fontaine, nome da tutti conosciuto. E' lui infatti, da padre orologiaio originario della Svizzera (Francesco La Fontaine) e madre viterbese (Maria Bianchini), che

dedica ai fratelli di Cecco un "volumetto" datato 1906 così titolato: "Di due fabbri viterbesi del Quattrocento, Dionisio ingegnere della Repubblica di Venezia e Pier Domenico, suo fratello". L'alto prelato, forse in nostalgia del padre anch'esso amante dei "rintocchi" forse incuriosito da quelle gesta dei fratelli, così inizia il suo racconto a loro dedicato: "Dionisio e Pier Domenico da Viterbo, giovani fabbri figli di un Ceccarello muratore, fidando nelle forze, onde erano stati forniti da Dio e usando di esse con lavoro e volere perseverantissimi, salirono a poco a poco in grande reputazione fino ad essere ricordati nelle storie come ingegneri e inventori de' sostegni nei fiumi". "Ma ho voluto attingere - si legge ancora nel volume - alle sorgenti, e specialmente all'Archivio di Stato di Venezia, dai cui documenti con grande contento rilevai, come il nostro Dionisio fu eletto meritamente ingegnere della serenissima Repubblica".

E' bello notare da queste poche parole di La Fontaine quanto il Cardinale sia stato preso da questa storia e dalla vita dell'artista che, da semplice artigiano fabbro riesce, con il suo genio e la sua strepitosa inventiva, a divenire uno dei più esperti orologiai di tutti i tempi, anch'esso orgoglio della città di Viterbo. Forse Dionisio, avendo trascorso tutta la vita tra i campanili e le torri, il suo spirito è ancora lassù, a ricordarci ad ogni rintocco che "l'ora migliore è sempre la presente".

Mirko Crocoli

La sua carriera è iniziata a Siena nel 1469

Ha curato molte opere anche nel territorio della Serenissima

I due fratelli hanno poi fatto perdere le tracce a Venezia